

prendendo un'affermazione precedente, ribadisce: «La sua vicinanza mi rendeva, sempre, migliore di me stesso»¹⁵⁴.

All'epoca, nessuno dei due giovanetti, Sapegno e Levi, ha le idee chiare sul suo futuro. Il primo si sta dedicando, dopo la laurea in Lettere con Cian, nel 1922, all'attività pubblicistica, mentre si inserisce nell'insegnamento medio: lascerà infatti Torino nel '24 vincitore di cattedra nel liceo di Ferrara, non senza pubblicare, in quegli stessi anni, i suoi primi lavori scientifici. Il secondo, laureato in Medicina (anch'egli nel '22), avvia una effimera carriera universitaria, presso la Clinica medica, ma contemporaneamente mette a fuoco i suoi interessi politici, ancorché si dedichi con maggior diletto alle matite e ai pennelli. Se la collaborazione di Levi alle riviste gobettiane è di poco conto, il lavoro giornalistico di Sapegno è «di altissimo livello»¹⁵⁵, iniziato già con «Energie Nove» e decisamente intensificato nelle riviste successive, in una sintonia che, pur crescente, non sarà mai totale sul piano politico, mentre sarà fortissima su quello culturale.

Il gobettismo è un tessuto culturale, dunque, prima e più che un orientamento politico. Il legame che unisce i giovani amici di Piero – oltre e dopo la figura carismatica del prodigioso giovinetto, la cui morte precocissima ne faciliterà l'ingresso in un'aura mitologica – è un dato generazionale, sociale, culturale. Si tratta di giovani che sono appena scesi nell'agone intellettuale, e chiedono spazio nella Repubblica delle Lettere, convinti della sacralità del ruolo dell'uomo di cultura e della importanza della sua missione rischiaratrice. Nel contempo i gobettiani reclamano uno svecchiamento delle infrastrutture che presiedono alla cultura, un ammodernamento istituzionale, una sprovincializzazione delle fonti del dibattito culturale. In questo duplice significato si può parlare per loro di una cultura «militante»: una milizia da una parte al servizio delle ambizioni generazionali, dall'altra delle esigenze collettive del mondo dei colti. In questo stesso senso, di cultura militante si può parlare per i loro coetanei fascisti, o politicamente indifferenti, che però, proprio come i gobettiani, si attivano con notevole intensità e costanza in battaglie culturali, convinti dell'importanza del mestiere, il comune mestiere di intellettuale. Certo sussistono differenze; ma l'apertura europea, che è la bandiera sventolata anche dai postadolescenti gobettiani – perlopiù di buona famiglia diversamente da Gobetti, che è un piccolo borghese –, non è prerogativa univoca né del gobettismo né dell'antifascismo culturale.

¹⁵⁴ Levi a Sapegno, 27 febbraio 1926, in Carte C. Levi cit.

¹⁵⁵ Il giudizio autorevole è di C. Dionisotti nell'intervista rilasciata a M. Neirotti, *Natalino Sapegno, giornalista della letteratura*, in «La Stampa», 23 aprile 1994.